



8^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla
**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 12 - 13 - 14 dicembre 1986

ATTI

a cura di
Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE "A. MINUZIANO" - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

INDICE

- Arturo Palma di Cesnola *Su alcuni risultati delle ultime campagne di scavi
nella grotta Paglicci (Promontorio del Gargano)*
pag. 13
- Armando Gravina *Masseria Istituto di Sangro. Un insediamento del
Neolitico medio-finale nella Daunia* pag. 25
- Carlo Tozzi *Resti di una abitazione neolitica nel villaggio a
ceramica impressa di Ripa Tetta (Lucera)*
pag. 45
- Francesco Ruta *Note introduttive all'analisi modellistica in
archeologia* pag. 53
-

Maura Calattini
Maria T. Cuda
Maria C. Martinelli

*Contributo alla conoscenza della facies eneolitica
di Malanotte nel Gargano: le stazioni di
Arciprete "B" e Torre Sfinale - L'industria litica
bifacciale 1°: L'industria Bifacciale* pag. 85

Anna Maria Tunzi Sisto

*Madonna di Ripalta (Cerignola): Campagna
di scavo 1986. Nota preliminare* pag. 117

Gianpaolo Pennacchione

S. Maria di Ripalta: Le faune pag. 125

Mario Langella

*L'industria litica di S. Maria di Ripalta
Cerignola (FG)* pag. 129

Alberto Cazzella
Maurizio Moscoloni

*La sequenza dell'età del Bronzo di Coppa
Navigata* pag. 137

Marcello Tagliente	<i>Immagine e mito nella Daunia arcaica</i>	pag. 165
Cesare Colafemmina	<i>Documenti per la storia di San Severo nel grande archivio di Napoli</i>	pag. 173
Cristanziano Serricchio	<i>La fabbrica del Castello di Manfredonia in un libro di Conti del 1507 - 1529</i>	pag. 189
Giuseppe Poli	<i>I massari di Capitanata nel Settecento (Primi orientamenti e ipotesi di ricerca)</i>	pag. 243
Mario Spedicato	<i>Una figura sociale in trasformazione: il ceto degli ecclesiastici in Puglia nel Settecento. Prime indicazioni di una ricerca in corso</i>	pag. 261

Lorenzo Palumbo	<i>Alle origini del bracciantato agricolo: Cerignola e S. Marco in Lamis a metà Settecento</i>	pag. 275
Nunzio Tomaiuoli	<i>Lo Stato delle torri costiere della Capitanata nei secoli XVII e XVIII</i>	pag. 311
Giuseppe Clemente	<i>Costituzione e anarchia in Vieste nel 1848</i>	pag. 321
Mozione		pag. 339
Chiusura del convegno	<i>Franczsko Maria de Robertis</i> <i>Benito Mundi</i> <i>Francesco Maria de Robertis</i> <i>Attilio Alto</i>	pag. 343

LE COLLEZIONI PREISTORICHE GARGANICHE CONSERVATE NEL MUSEO DI LUCERA

Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione di Preistoria - Università di Siena

Questo lavoro prende spunto da un altro, precedentemente presentato sempre in questa sede, riguardante i materiali eneolitici ritrovati nei dintorni del Lago di Lesina. La loro ricerca (risultano infatti suddivisi fra tre o quattro Musei italiani) mi ha condotto fino al Museo Civico di Lucera dove ne è conservata una certa quantità. Poiché i reperti che interessavano direttamente lo scopo della missione non erano molto numerosi, ho colto l'occasione per estendere lo studio anche a tutto quanto il materiale preistorico del Museo che mi era stato precedentemente messo a disposizione grazie alla gentilezza del Direttore dello stesso, Prof. De Luca.

Prima di iniziare la descrizione di questi pezzi bisogna però precisare che essi provengono esclusivamente dal Gargano o dalle immediate vicinanze (Lago di Lesina); non sono conservati, infatti, resti preistorici del territorio lucerino (che ne ha invece fornito abbondanti protostorici, la cui analisi esula da questo studio).

Il corpus degli oggetti preistorici del Museo Civico, pur non essendo particolarmente numeroso (480 manufatti), interessa, con l'unica eccezione del Paleolitico Superiore, quasi tutto l'arco cronologico della preistoria ed è dovuto a tre donazioni private: la prima e più consistente numericamente (450 pezzi circa) è costituita da una parte della collezione Centonza; la seconda (15 pezzi) da parte della raccolta di Don Michele Antonio Fini; la terza (15 pezzi) da quella di un privato di cui non si è conservato il nome. Dal punto di vista cronologico vi si riconoscono strumenti del Paleolitico Inferiore, Medio e del Neo-Eneolitico.

Il Paleolitico inferiore è rappresentato da tre bifacciali acheuleani di modeste dimensioni mostranti forma grosso modo cordiforme a base corticata piuttosto spessa. Pur non essendo patinati questi bifacciali hanno un aspetto fisico non fresco; presentando gli spigoli piuttosto abrasati e le facce lisciate. Tale caratteristica è rilevabile anche su alcune schegge non ritoccate di grosse dimensioni che per questa ragione e per l'aspetto generale possono venire associate con buona probabilità ai bifacciali. Sia i bifaccialetti che le schegge fanno parte della collezione Centonza e di essi non conosciamo la precisa provenienza.

Sempre alla stessa collezione appartengono i manufatti indiziati il Musteriano (Paleolitico Medio): si tratta essenzialmente di una decina di strumenti fra raschiatoi e punte, alcuni dei quali ricavati da schegge di sicura tecnica Levallois. A questi strumenti vanno aggiunte alcune schegge non ritoccate. E' doveroso ricordare a questo proposito che la tecnica di distacco Levallois compare nel Gargano, luogo di provenienza come già detto di questi materiali, in pieno Paleolitico Inferiore in associazione con bifacciali. L'attribuzione di questi strumenti di tecnica Levallois al Musteriano è stata fatta in questo specifico caso valutando, oltre all'aspetto fisico di per sé non sufficientemente probante, anche le diversità morfologiche e tipometriche esistenti tra queste schegge e quelle sicuramente attribuibili al Paleolitico Inferiore perché in associazione con i bifacciali. Si deve però tener presente che tutte le considerazioni precedentemente esposte hanno valore se i pezzi di cui ho appena parlato provengono tutti da un'unica stazione; se tale premessa di fondo non fosse rispettata, cosa di cui non siamo certi, per quest'ultimi pezzi si potrebbe considerare come valida anche un'attribuzione al Paleolitico Inferiore.

Al Neo-Eneolitico sono attribuibili la totalità degli strumenti rimanenti: si tratta della maggior parte dei pezzi della raccolta Centonza e di tutti quelli della donazione di Don Michele Antonio Fini. Fra quest'ultimi si riconoscono una decina di bifaccialetti campignani a sezione quasi esclusivamente biconvessa tipologicamente inquadrabili fra gli strumenti così detti Generici (Discoidi, Ovaloidi, Ellissoidi e Picconcini). A questi si associano alcuni strumenti su scheggia e lama.

Tutti i pezzi in quanto provenienti da ricerche di superficie, come del resto l'intera raccolta analizzata, presentano le superfici, patinate di bianco a causa della prolungata esposizione alla luce solare.

Dei materiali appena descritti conosciamo il luogo del ritrovamento: Cotino della Fara, località situata nell'entroterra di Rodi Garganico. Data la scarsità numerica dei pezzi e la loro genericità, non è possibile indicare una precisa collocazione cronologica se non un generico inquadramento nell'Eneolitico.

Sempre all'Eneolitico piuttosto avanzato si può attribuire anche il grosso della donazione Centonza: si tratta di circa un centinaio di bifacciali campignani oltre a numerosissimi pezzi su scheggia e lama (quasi il doppio). Tipologicamente tra i bifacciali si riconoscono numerosi generici, per la maggior parte allungati (Ellissoidi) e alcuni *tranchets*. La sezione si presenta in entrambi i gruppi in prevalenza biconvessa.

La netta prevalenza dei generici sui *tranchets* (sempre tenendo ben conto del fatto che si tratta solo di un campione molto parziale) e il predominio degli strumenti a sezione

biconvessa su quelli a sezione pianoconvessa ci riportano, come già detto, all'Eneolitico pieno se non finale.

A proposito di questi strumenti si può fare un'altra precisazione e cioè sottolineare la prevalenza tra i generici delle forme allungate sulle corte. Tale situazione non si riscontra in nessun'altra stazione litica del Gargano, e nel nostro caso potrebbe essere generata dalla parzialità del campione a disposizione.

Anche di questo lotto di materiali purtroppo non conosciamo il luogo di provenienza.

Ben altra rilevanza assumono i rimanenti 35 manufatti componenti la donazione Centonza sia perché di essi conosciamo la precisa provenienza, le rive del Lago di Lesina, sia perché associati a quelli provenienti dalla stessa stazione, ma conservati nei Musei Pigorini di Roma e Nazionale di Taranto, costituiscono un insieme molto importante nel quadro dell'Eneolitico pugliese. A questo proposito va ricordato anche l'unico strumento, un tranchet biconvesso di notevoli dimensioni sempre proveniente da questa stazione, della collezione Alerino Palma di Cesnola attualmente conservato presso il Museo Preistorico di Firenze. Tra i pezzi conservati a Lucera si riconoscono: 4 tranchets, 2 frammenti di bifacciali di cui uno riferibile probabilmente ad un tranchet, 1 astiforme, 3 punte foliate, 3 frammenti di grandi foliati, 8 punte di freccia, 1 grattatoio, 2 lame, 2 punte, 2 denticolati su lama e 8 lame non ritoccate.

Due dei tranchets hanno sezione biconvessa e due sezione piano-convessa. I primi presentano entrambe le facce completamente ritoccate con ampie scheggiature che soprattutto in uno tendono a divenire lamellari. Lo sbieco è ottenuto con un colpo trasversale sulla faccia superiore ed una serie di scheggiature sull'altra. Il taglio così ottenuto è in entrambi leggermente convesso. Le dimensioni, piuttosto notevoli, sono rispettivamente di 97 e 96 millimetri di lunghezza.

Nei tranchets piano-convessi la faccia inferiore si presenta ritoccata solo parzialmente in uno e completamente nell'altro. La faccia superiore di entrambi è poco convessa e completamente lavorata. Lo sbieco è ottenuto sempre con un colpo trasversale sulla faccia superiore; il taglio risulta in uno rettilineo ed in uno concavo. La lunghezza è rispettivamente di 73,5 e 84 millimetri. I frammenti generici di bifacciali (2) hanno sezione biconvessa e facce completamente lavorate; il grado di finitura risulta particolarmente curato.

L'astiforme (lunghezza mm 109) ha sezione triangolare tendente in alcuni punti a divenire lenticolare. Le facce sono completamente lavorate e gli apici particolarmente arrotondati.

I foliati interi (11) rientrano 3 nella categoria "a", cioè a base non distinta dai lati, e 8 nel tipo "c", delle vere e proprie punte di freccia ad alette e peduncolo. I pezzi rientranti nel tipo "a" per le dimensioni e la forma possono essere avvicinati o a delle lame di pugnale o a delle punte di giavellotto. Il ritocco del tipo piatto lamellare interessa per intero entrambe le facce di tutti i pezzi. Il grado di finitura è particolarmente curato, la lunghezza oltrepassa in un esemplare i 10 centimetri. Le punte di freccia hanno tutte un peduncolo ben delineato, le alette sono presenti invece in solo 5 esemplari. Il grado di finitura è ben curato solo in due esemplari. Gli strumenti con alette poco pronunciate sono ottenuti con ritocco piatto, ma non lamellare. Dei 3 frammenti di foliato presenti uno, per il tipo di ritocco e per le dimensioni, richiama i tre grossi foliati ma purtroppo oltre allo stato di frammentarietà risulta ulteriormente danneggiato dall'esposizione al calore. Si tratta molto probabilmente o di un apice di una forma a mandorla di grosse dimensioni o di un frammento apicale di pugnale come quelli conservati. Nel caso degli altri due frammenti si tratta di pezzi di dimensioni troppo ridotte per definirne in qualche modo la forma. Entrambi presentano il ritocco piatto limitatamente ad una faccia, mentre l'altra risulta solo parzialmente ritoccata.

Molte caratteristiche appena descritte si ritrovano puntualmente confermate nei pezzi provenienti dalla stessa stazione ma conservati negli altri Musei, e la più importante di queste, cioè la forte presenza di foliati di grandi dimensioni, è confermata dalla presenza di essi nelle raccolte di Taranto e di Roma.

Ai bifacciali prima descritti si associano nella collezione Centonza di Lucera alcuni strumenti su scheggia e lama e alcuni supporti non ritoccati. Tra gli strumenti si riconoscono un grattatoio frontale su lama (G1), 2 lame a ritocco profondo bilaterale (L2), 2 punte su scheggia (P2) anch'esse a ritocco profondo: su una di esse su di un lato si nota una profonda smussatura associata a martellinatura, e 2 denticolati su lama (D2), in questo caso la denticolazione è così ben curata che possono essere avvicinati a dei segchetti. I supporti non ritoccati sono costituiti da 8 lame in selce molto allungate e sottili.

La terza donazione, quella di cui non si conserva il nome dell'autore, non viene praticamente mai citata nel lavoro perché composta solamente da una decina di schegge e lame non ritoccate e da due nuclei di forma generica; su tali pezzi non è possibile fare nessuna considerazione di tipo cronologico.

BIBLIOGRAFIA

AZZATI P, CRESTI G. E PALMA DI CESNOLA A. (1969) "*Il Campignano del torrente Macchia nel Gargano*". *Rivista di Scienze Preistoriche*, vol. XXIV, Firenze.

CALATTINI M. (1981) "*Metodologie di studio delle industrie bifacciali campignane del Gargano*". Atti del II° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo.

CALATTINI M. (1984) "*Tipologia e struttura delle industrie litiche dell' Arciprete "A" e di Campi (Vieste)*". Atti del III° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo.

CALATTINI M. E CUDA M.T. (1987) "*La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: L'industria litica*". Atti del V° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo.

LAPLACE G. (1964) "*Essai de typologie analytique*" *Annali dell'Università di Ferrara*, vol. I, Ferrara.

PALMA DI CESNOLA A. (1984) "*Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-Eneolitico del Gargano. Ricerche e studi effettuati durante il 1981*". Atti del III° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo.

VIGLIARDIA A. E CALATTINI M. (1987) "*La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico*". Atti del V° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo.

Finito di stampare
anno 1988
Tipografia SALES - San Severo